

GIULIA TELLINI

La pace si addice a Goldoni

Sulle «cose di guerra», Goldoni compone quattro opere: «l'intermezzo in tre parti per musica» Il quartiere fortunato (1744) e le commedie L'amante militare (1751), L'impostore (1754) e La guerra (1760). Si tratta di una quadrilogia interessante da analizzare perché occupa un arco cronologico che copre l'intero percorso della riforma goldoniana, dagli inizi fino agli ultimi anni veneziani. Dai quattro testi risalta con evidenza quale sia il punto di vista dell'autore riguardo alla guerra: agli occhi del commediografo, così sensibile ai valori della vita nonché all'importanza dell'equilibrio e al desiderio di costruire qualcosa partendo dalla stabilità degli affetti, il mondo militare appare alogico, irrazionale, pericoloso, composto da uomini che distruggono anziché costruire, che non godono di nessuna libertà e che non conoscono l'etica degli affetti ma solo la livida ebbrezza della guerra.

A proposito delle «cose di guerra», Goldoni compone quattro opere: l'intermezzo per musica *Il quartiere fortunato* (1744) e le commedie *L'amante militare* (1751), *L'impostore* (1754), *La guerra* (1760).

Sebbene cerchi sempre di tenersi con cura lontano dai militari così come dall'«arte» della guerra, Goldoni, in vari momenti e per i motivi più diversi, è suo malgrado alle prese, indirettamente, con il mondo militare.

Prima di tutto, il suo scapestrato fratello minore Giampaolo viene cresciuto dallo zio, vale a dire dal capitano dei dragoni Girolamo Visinoni, che lo sistema nel proprio stesso reggimento.¹ Quindi, il fratello di Goldoni è un militare.

Inoltre, Goldoni si trova molte volte fin troppo vicino a eventi bellici. Nel 1732, per esempio, appena laureato in legge, pieno di debiti e anche in fuga da un'incauta promessa matrimoniale fatta a una fanciulla veneziana, scappa dalla propria città alla volta di Milano, nel pieno della guerra per la successione al regno di Polonia, coi franco-piemontesi che occupano la Lombardia austriaca. Fra il 1732 e il 1733, mentre è a Crema, viene a sapere sia della resa del Castello Sforzesco sia dell'assalto mosso dai franco-piemontesi alla cittadella di Pizzighettone (Cremona). Nel 1734, si trova a Parma, proprio nel giorno in cui lì si svolge la sanguinosa battaglia di San Pietro, fra franco-piemontesi e austriaci, con più di 10.000 morti complessivi.² Si trova a Rimini, poi, nel 1743, mentre ha luogo la guerra di successione austriaca.

Infine, fratello e guerra procurano a Carlo anche un grosso guaio dal punto di vista economico. Nel 1741, infatti, un sedicente comandante di reggimento promette al disoccupato Giampaolo un posto di capitano nel proprio reparto in cambio di seimila lire. A sborsare le seimila è ovviamente Carlo. E il sedicente capitano, finto reclutatore di mercenari, di lì a poco fugge col bottino lasciando Giampaolo disoccupato e Carlo pieno di debiti, nonché di creditori. Si tratta di una disavventura che nel 1754, quattordici anni dopo, ispira a Carlo la trama dell'*Impostore*, commedia da lui scritta in un periodo, oltretutto, nel quale sta affrontando le preoccupazioni seguite all'adozione dei due figli del fratello.³

È utile qui ricordare che, all'epoca, la guerra è combattuta per lo più da eserciti professionisti, perché, al contrario di ciò che avviene a partire dalla Rivoluzione Francese, non esiste coscrizione obbligatoria. Per questo motivo negli eserciti settecenteschi è fortissima la componente mercenaria,

¹ Cfr., a proposito di questa informazione e dei successivi ragguagli biografici, C. GOLDONI, *L'amante militare*, a cura di Piero Del Negro, Venezia, Marsilio, 1999, 65-68.

² Nell'*Autore a chi legge dell'Amante militare*, Goldoni esagera la cifra dei defunti, dichiarando che nella Battaglia di San Pietro «perirono in un giorno venticinquemila uomini fra le due Armate» (ivi, 67).

³ Cfr. anche G. GERON, *Introduzione*, in C. GOLDONI, *L'amante militare, L'impostore, La guerra*, a cura di Gastone Geron, Milano, Mursia, 1990, 18-19.

che comporta, oltre alla presenza – appunto – di reclutatori di mercenari, l'assenza in chi combatte di qualsiasi nobile ideale patriottico. Ciò contribuisce in buona parte ad accentuare la dimensione insensata e illogica della guerra spesso sottolineata da Goldoni, specialmente nell'*Amante militare* e nella *Guerra*, le sue opere principali sul tema, l'una del 1751 e l'altra del 1760, scritta quest'ultima nel pieno della Guerra dei sette anni.

Dunque, in sintesi: non c'è mai, in Goldoni, coinvolgimento diretto con le cose di guerra ma sempre preoccupazioni legate al fratello, soldi persi, brutte notizie e brutti incontri.

È stato detto che Goldoni, in merito alla guerra, sospende il giudizio.⁴ Ma in realtà ci sembra che il giudizio di Goldoni sulla guerra sia tutt'altro che sospeso; non a caso nei *Mémoires* lui dichiara più e più volte che «Je suis né pacifique».⁵ Come sempre, soprattutto nell'*Autore a chi legge* dell'*Amante militare*, lui cerca di evitare di opporsi a un'intera casta, ma il suo antimilitarismo, malgrado tutti gli accorgimenti adottati, risuona forte e chiaro. E risuona forte e chiaro sia nella *Guerra*, la sua quarta e ultima (e più complessa) opera sulle cose di guerra, sia appunto nell'*Amante militare* (1751), *pièce* alla quale s'ispira Voltaire nel *Candide* (1759). Si paragoni per esempio lo sventurato Candide col soldato semplice Arlecchino dell'*Amante militare*, ripetutamente bastonato a sangue dai suoi superiori. Nel secondo atto, è la cameriera Corallina a salvarlo dalle bastonate del prepotente, violento e amorale tenente spagnolo don Garzía: «Io non posso vedere far male a una mosca» (II, 6), commenta lei, fra sé e sé. Una battuta, quest'ultima, che basta da sola a dissacrare il mondo nel quale un uomo odioso e malfido come don Garzía si trova tanto a proprio agio. Dopo aver cercato di disertare vestito da donna e dopo essere stato scoperto e condannato a morte, Arlecchino, nel terzo atto, finisce di fronte a un plotone d'esecuzione e per un pelo, ossia per una grazia concessa dall'alto, non perde la vita. Non è perciò Goldoni a ispirarsi al *Candide* mentre compone *La guerra*, come si legge di solito, ma è Voltaire ad avere ben presente *L'amante militare*, in particolare la parte riguardante Arlecchino, mentre descrive le disavventure del proprio Candide.

Si notino, *en passant*, anche i titoli delle due opere, il primo dei quali, ossia *L'amante militare*, come quello di molte altre *pièces* composte da Goldoni per il teatro Sant'Angelo, è incentrato sulla figura del protagonista della commedia, ossia l'alfiere spagnolo don Alonso, mentre il secondo, *La guerra*, è specificamente mirato a tratteggiare icasticamente un quadro d'ambiente, con le sue incomprensibili regole e i suoi fanatici abitanti.

Vorrei soffermarmi soprattutto sulla rilevanza, mai abbastanza sottolineata, della protagonista femminile della *Guerra*, Donna Florida, alla quale è affidato anche l'*explicit* della commedia. Figlia del comandante di una fortezza assediata, Florida, fino a poco prima dell'inizio dell'azione, si trova in un convento; appena uscita, viene fatta prigioniera degli assalitori, e di uno di loro, don Faustino, finisce con l'innamorarsi.

È stato notato⁶ che Donna Florida non fa che temere e tremare, e che è assorbita solo dai suoi problemi amorosi. Ma non sono d'accordo. Ritengo invece che Florida sia una figura centrale nella *Guerra*, e non solo perché è l'unico personaggio estraneo al mondo militare, ma soprattutto perché è lei che esprime nella maniera più semplice e diretta quello che l'autore pensa della guerra: è lei che è presente sia nella scena d'apertura sia nella scena di chiusura; lei che riesce a cambiare il *modus vivendi*

⁴ Cfr. F. FIDO, *La guerra e i militari sulla scena*, in ID., *Le inquietudini di Goldoni*, Genova, Costa & Nolan, 1995, 57.

⁵ C. GOLDONI, *Mémoires*, in *Tutte le opere*, a cura di Giuseppe Ortolani, Milano, Mondadori, 1935-1956, 14 voll., I (1935), 605.

⁶ L. SQUARZINA, *Introduzione*, in C. GOLDONI, *La guerra*, a cura di Bianca Danna, introduzione di Luigi Squarzina, Venezia, Marsilio, 1999, 62.

del suo innamorato, l'alfiere don Faustino; lei che osserva da fuori, con distacco critico, ciò che le accade intorno e che non comprende.

Vediamo le prime due battute che pronuncia (in I, 1). Rivolta a don Faustino, che le chiede il permesso di giocare a carte, lei risponde: «Stupisco che possa venirvi in capo la volontà di giocare». Al che, lui le domanda perché mai si stupisca, e lei gli replica: «Perché ormai si approssima il giorno. Potete essere di momento in momento chiamato a dar la muta alle batterie. Potete essere destinato all'assalto della fortezza, e a sostener l'impeto di una sortita, e voi senza pensare al pericolo, senza prepararvi al cimento, avete animo di divertirvi?». ⁷

Circondata da uno stuolo di alfieri e tenenti che, negli intervalli fra un'azione militare e l'altra, ad altro non pensano se non a giocare o a corteggiare le donne o a fare duelli, lei esprime lo sconcerto di chi assiste a uno spettacolo completamente incomprensibile, dove si vive l'attimo senza pensare a quel che accadrà fra un'ora, dove – quando non si è in guerra – si vuole essere allegri a tutti i costi, dove si rischia di continuo la vita per niente, dove non vale nessuna regola, nessuna qualità, nessun valore della vita civile. Non il senso della misura, non l'importanza della vita come progetto e come costruzione, non la diplomazia, non la saggezza, non la generosità. Perciò Florida comunica tramite le domande, perché non capisce niente di ciò a cui si trova ad assistere. Ma, grazie al suo continuo porre domande, grazie al suo perenne preoccuparsi, riesce a far sì che don Faustino perda «quella indifferenza» e «quella ilarità»⁸ che lui era sempre solito esibire davanti a qualsiasi tipo di destino lo aspettasse, e riesce a portarlo sulla stessa lunghezza d'onda di chi è ancora dentro le cose e dentro la realtà.

Tutti i personaggi maschili che popolano *La guerra* non sono altro che macchiette grottesche, incluso il padre di Florida, don Egidio, uomo tutto valore e tutto coraggio che però, quando la figlia gli dice che ama e che vorrebbe sposare don Faustino, lui le sa dire solo di tacere:⁹ brutto segno in un personaggio che occupa, nelle gerarchie militari, una carica così alta, e che nella vita reale si rivela così poco umano nei confronti dell'unica figlia che a lui è tanto affezionata. A un uomo di lettere e di scena come Goldoni, che ai discorsi e ai pensieri delle donne dedica l'intera vita e l'intera carriera, un personaggio come questo di don Egidio non può che dispiacere.

Confrontiamo fra loro i congedi dell'*Amante militare* (1751) e della *Guerra* (1760).

Prima di tutto, al termine di entrambe le *pièces*, arriva all'improvviso un dispaccio che annuncia la pace. Nell'*Amante militare*, però, assomiglia più a un *deus ex machina* che scende dall'alto a risolvere i problemi. Nella *Guerra*, invece, caratterizzata da un clima di fanatismo e di euforia collettiva, questo scioglimento sembra meno meccanico e più verosimile, visto che le guerre di successione dell'epoca si concludono repentinamente così come iniziano, con inaspettati cambi di scenari e con accordi di corte dei quali i militari sono gli ultimi a venire informati.

A pronunciare il discorso che chiude *L'amante militare* è il personaggio del titolo: don Alonso, alfiere spagnolo che, alla fine del terzo atto, si dimette dalla professione delle armi e sposa Rosaura, la figlia del ricco borghese Pantalone, nella casa del quale lui si trova acquarterato da tre mesi. Don Alonso, alla fine del terzo atto, supplica il suo Generale di concedergli la libertà, che si sa quanto sia importante per Goldoni e quanto sia assente in un mondo come quello militare. Il termine «libertà» ricorre ossessivamente per tutta la commedia, con insistenza illuminante: «caro Arlecchino, mettiti

⁷ C. GOLDONI, *La guerra*, ivi, I, 1, 101-102.

⁸ Ivi, III, 2, 150.

⁹ Cfr. III, 3, 152-155.

in libertà», dice Corallina in I, 14; e «Non puoi più avere la tua libertà?» (in II, 4) e ancora «vorrei vederti in libertà» (sempre II, 4).

Ecco cosa dice don Alonso alla fine dell'*Amante militare* (III, scena ultima):

adorata Rosaura, finalmente voi siete mia, io son vostro. V'amai teneramente, ma per l'amore non ho mai trascurato l'esecuzione dei miei doveri. Tale essere deve l'Amante Militare, il quale sopra ogni altra cosa di questa terra amar deve la gloria, la fama, la riputazione dell'armi, il decoro di se medesimo, quello della sua nazione; e far risplendere anche fra le passioni più tenere la robustezza dell'animo, il valore, la rassegnazione e l'onore.

Si tratta di un discorsino compiuto, ma poco credibile, visto che viene scandito da un uomo che fin dall'inizio della commedia non vede l'ora di dare le dimissioni e di abbracciare la posizione di tranquillo borghese, sposo di Rosaura e genero di Pantalone. È un congedo che suona falso, perché don Alonso non è un «amante militare»: il vero «amante militare» è infatti don Garzía, un volgare dongiovanni che usa e getta le donne perché sa che non ne sposterà mai nessuna. Don Alonso in realtà è molto più «amante» che «militare», perché, per amore, abbandona l'esercito, veste abiti civili, conquista la libertà, e resta un semplice amante, smascherando la natura ossimorica del titolo della *pièce*: un buon amante non può essere, al contempo, un buon soldato, e viceversa.¹⁰

Ed ecco invece il congedo pronunciato da Florida, che si rivolge a don Faustino, alla fine della *Guerra* (III, scena ultima):

Andiamo pure [a concludere le nozze] giacché, per grazia del cielo, trionfa la pace ed è terminata la guerra. Signori miei benignissimi, che con tanta bontà soffriste la rappresentazione della *Guerra*, deggio pria ringraziarvi umilmente di tutto cuore, indi vi ho da fare una scusa. L'autore di questa commedia si è scordato una picciola cosa. Si è scordato di dire di qual nazione fossero i combattenti, e il nome della piazza battuta. Noi commedianti non possiamo dirlo, senza suo ordine; ma dirò bensì, che poco più, poco meno, tutte le nazioni d'Europa guerreggiano ad una maniera, e sono tutte forti, valorose, intrepide e gloriose; ed auguriamo a tutti la pace, siccome a voi, umanissimi spettatori, preghiamo dal cielo la continuazione di quella tranquillità, che è frutto di sapere, di prudenza e di perfetta moderazione.

È una chiusura, questa della *Guerra*, più chiara e senza anfibologie rispetto a quella dell'*Amante militare*. La guerra, prima di tutto, si chiude con le parole di una donna, Florida, che fin dall'inizio della commedia si dichiara sgomenta di fronte all'insensatezza della guerra, così come di coloro che la guerra la fanno e di guerra vivono. Al termine dell'azione e a coronamento del lieto fine, Florida, pur dispensando elogi per le nazioni che «guerreggiano», denuncia molto duramente la guerra in sé e pronuncia parole volte a esaltare i valori della vita contrapposti ai dis-valori della morte: l'ordine contro il disordine, la tranquillità contro il caos, la prudenza contro la temerarietà, la moderazione contro la sregolatezza, la pace contro la guerra, la sapienza contro l'ottusità.

¹⁰ Cfr. G. TELLINI, *L'officina sperimentale di Goldoni. Da 'La donna volubile' a 'La donna vendicativa'*. Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2020, 57-58.